

Emilio Fermi


LE DIECI GIORNATE

Conoscenza, Scienza, Sapienza

Editrice | UNI Service

Emilio Fermi
LE DIECI GIORNATE - *Conoscenza, Scienza, Sapienza*
Copyright © 2009 Editrice UNI Service, Trento
Prima edizione: agosto 2009, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-420-8

In copertina: *Mattino d'inverno*, foto dell'autore

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

Conoscere il mondo fisico
Conoscere se stessi e il prossimo
Conoscere Dio

In memoria dell'amico don Mario Novati
prematuramente scomparso

SOMMARIO

Presentazione	9
Proemio	13
Prima giornata	
Casa del Filosofo (Cosmologia)	
Mattino	19
Pomeriggio	34
Seconda giornata - Casa del Poeta (Gnoseologia – Premesse)	
Mattino	46
Pomeriggio	56
Terza giornata – Casa del Santo (Gnoseologia: prima fase del conoscere)	
Mattino.	71
Pomeriggio	84
Quarta giornata - Casa del Filosofo (Gnoseologia: mimesis)	
Mattino	91
Pomeriggio	98
Quinta giornata - casa del Poeta (Gnoseologia: seconda fase del conoscere)	
Mattino	107
Pomeriggio	121

Sesta giornata - Casa del Santo	
(Gnoseologia: primo e secondo corollario)	
Mattino	135
Pomeriggio	150
Settima giornata - Casa del Filosofo	
(Gnoseologia: il processo conoscitivo nel suo insieme)	
Mattino	168
Pomeriggio	184
Ottava giornata - Casa del Poeta	
(Gnoseologia: due postille)	
Mattino	193
Pomeriggio	205
Nona giornata – Casa del Santo	
(Gnoseologia: terza postilla. C'è conoscere e conoscere)	
Mattino	219
Pomeriggio	229
Decima giornata – Casa del Filosofo	
(Della sapienza)	
Mattino	262
Pomeriggio	275

INDICE DEGLI INSERTI NARRATIVI E POETICI

<i>Il delirio d'Aracne</i>	35
<i>A una pianta</i>	99
<i>Al mio gatto</i>	100
<i>L'astronauta in panne</i>	103
<i>Terremoto</i>	104
<i>Sopore autunnale</i>	105
<i>Risveglio</i>	106
<i>Linea di mare</i>	185
<i>Tramonto</i>	187
<i>Incrinature</i>	188
<i>Il ponte sul Fiume Kwai</i>	189
<i>Visita ad un'abbazia diroccata</i>	191
<i>Amanti in riva al fiume</i>	192
<i>Il sesto giorno</i>	276

Presentazione

Che cosa, noi uomini, possiamo veramente conoscere?

Molti oggi risponderebbero: solo ciò che è scientificamente provato.

E la conoscenza di noi stessi e degli altri? Dove arriva la scienza?

E il vasto campo della morale? E il significato del vivere? E Dio?

Si dà il caso che questo sconfinato oceano su cui la scienza sembra avere poca presa contenga gran parte di ciò che serve per vivere da uomini e non da semplici consumatori.

La ratio, la ragione antica e medievale, com'è noto, prendeva più largo della raison, la ragione scientifica di stampo cartesiano. Il razionalismo moderno ha avuto più di un'occasione per rivelarsi come la sclerosi della ragione. La ragione antica seppe far spazio alla fede religiosa, tanto che per lungo tempo accettò la sua subordinazione alla teologia: per il pensiero cristiano medievale, quest'ultima, come forma di sapere illuminata dalla Parola divina, era "domina", padrona, e la ragione, nelle sue risorse puramente naturali, era "ancilla", serva.

Ma i rapporti tra la padrona e la serva hanno finito per guastarsi, a causa delle numerose rivoluzioni copernicane.

La serva, nel mondo antico, in Occidente, s'era conquistata il rango di regina, a fronte di un Oriente fideista e ti-

rannico. Poi è arrivato il “fumus hebraicus”, per dirla con Schopenhauer, ed è stata assegnata ai lavori di casa, come le principesse di Troia costrette dai conquistatori greci a far la calza. A dir la verità, la padrona non l’ha poi sempre trattata così male; anzi, se qualche volta s’è lasciata andare a qualche occhiata di disprezzo, molte altre ha richiesto e apprezzato i suoi servizi. E tuttavia, giovandosi anche di un cospicuo appoggio ambientale (la christianitas, la cultura in mano ai chierici), ha fatto pesare i suoi rapporti esclusivi coi piani alti e ha precisato ben bene i compiti della serva: ne ultra crepidam – a ognuno il suo mestiere.

Un comportamento poco simpatico, ma per qualche verso forse anche comprensibile: lavorando lei – la teologia – su una verità ricevuta e d’origine divina (così pensava), ritenendo, a questo proposito, non di possedere la verità, ma di essere nella Verità per dono dall’alto, non considerava pertinente che la serva volesse mettersi al suo posto. Al suo servizio sì, al suo posto no.

Fatto sta che ad un certo punto – dopo più di mille anni...- la serva, sempre memore d’essere stata in Grecia e a Roma in grande onore, s’è stancata e ha mandato a quel paese la regina, aiutata anche dal fatto che nel frattempo ci si era convinti che ciò che accadeva nei piani bassi della casa – luogo di lavoro della serva – fosse più utile per il vivere quotidiano.

S’era riscoperto che, in particolare nel dominio della natura, la serva sapeva il fatto suo; anzi, meno la padrona ci metteva il naso... La serva, a questo punto, conquistato il dominio della casa, chiusa in solaio la padrona, ha fatto un

po' come Semiramide, a marito morto e figlio in fasce: dovendo fare il re, pur essendo donna, nascose le sue fattezze naturali sotto regali paludamenti e costrinse a coprirsi anche i sudditi. Così, non contenta del controllo della casa, la serva - come nella favola della rana e il bue - ha cominciato a gonfiarsi a dismisura, volendo a tutti i costi tornare ad essere regina: ma attenzione, non la regina che era stata ai tempi antichi, ma la regina che aveva conosciuto e sopportato negli ultimi mille anni.

Ora, se la serva ha avuto qualche problema anche quando si è limitata alle faccende di casa, i guai, per lei, ma soprattutto per il genere umano, son cominciati davvero quando ha voluto trattare da sola gli affari di cui prima si occupava la padrona.

Il mondo antico, nella sua aderenza alla natura, certi problemi non se li era posti gran che. Che senso ha la vita umana e la storia, il problema di una "salvezza", colpa e peccato, ecc.: sono tutti ambiti nei quali l'irruzione del dio biblico-cristiano ha cambiato profondamente le prospettive. Il senso della storia, per esempio. Certo, l'istoria è greca, greci sono Erodoto, Tucidide, ma la ricerca del rapporto di causa/effetto tra gli eventi, della razionalità del divenire nel suo svolgimento intrinseco, non è la stessa cosa che la ricerca di un significato globale, di un progetto nascosto. In Polibio si può trovare - e non stupisce - la metafora naturalistica dell'organismo politico assimilato all'organismo vivente (nasce, si sviluppa, muore), ma nessun accenno ad un "pléroma", ad un "compimento" escatologico.

Ebbene, per restare solo a questo esempio, che non è neppure il più significativo, dell'idea di questo "compimento" la riflessione storico-filosofica moderna – in particolare, la cosiddetta filosofia della storia – non si libererà più. L'idea dell'inarrestabile progresso e del definitivo trionfo del regnum hominis soggiace a tutto l'Illuminismo e il marxismo ne rappresenta il suo coronamento. La serva ha introiettato la regina. La grande filosofia moderna è stata tutta teleologica – anzi, sarei tentato di dire teologica: una teologia senza preti, ma con molti vati...

E adesso che le ideologie sembrano tramontate (per sfinitamento), la serva, scopertasi in segreto ancora nuda e ancillare nei confronti di certe problematiche ultime, si rincantuccia nel sottoscala del pensiero debole, tanto più che il trattamento da lei riservato all'antica padrona le viene ora inflitto da parte di quella screanzata della scienza...

Insomma, in casa regna una gran confusione; venute meno le vecchie gerarchie, non si capisce bene neppure quali siano le varie competenze e a ciascuno non resta che arrangiarsi come può, dando retta ora all'una, ora all'altra, ora, più semplicemente, a nessuna.

È possibile rimettere un po' d'ordine? Non è solo una questione teorica...

Le pagine che seguono propongono, alla buona, un modesto contributo.

Proemio

*“Manent ingenia senibus, modo per-
maneat studium et industria”*
(Cicerone, Cato Maior de senectute, 22)

*(“Persistono nei vecchi le loro doti naturali, pur-
chè non venga meno l’entusiasmo e l’impegno”)*

Questo libro riferisce, con scrupolo di cronista, di una strana discussione sviluppatasi, quasi per caso, fra tre vecchietti, quando ormai stava per estinguersi la prima decade del terzo millennio dalla nascita di Cristo.

Evento marginale, certo, per non dire insignificante, tanto più che dai vecchi, oggi, non ci si aspetta gran che; noi però, che abbiamo steso il verbale di quegli incontri, abbiamo pensato di conservarne la memoria, nel caso che qualcuno, tra i posteri...

Non si sa mai; i profeti, diceva press’a poco Tommaso Campanella, rinascono al terzo secolo...

I tre personaggi in questione – della specie dei re magi – confluirono, all’insaputa uno dell’altro, in un paesino di campagna, dimenticato forse da Dio e certo dagli uomini, avviato come loro ad un prossimo, fatale spegnimento.

Vi avevano trovato casa, uno a breve distanza di tempo e di spazio dall’altro, per fortuita segnalazione di amici e pa-

renti, probabilmente emigrati dal borgo in anni lontani per trovar lavoro nella grande città. I tre, infatti, provenivano tutti, senza conoscersi, da una metropoli non troppo distante, dove avevano trascorso buona parte della loro vita, pur non essendoci nati e cresciuti.

Un'altra curiosa coincidenza era che i tre avevano fatto tutti lo stesso mestiere, l'insegnante. Erano insomma di quelli che oggi si dicono abbreviatamente dei prof., ma non di quelli di lusso, per intenderci gli universitari, riveriti, spesso ricchi e potenti, bensì piuttosto di quella specie inferiore, erede degli antichi pedagoghi, che segue i bambini e poi gli adolescenti fino alla maggior età e che sono, a ragione o a torto, spernacchiati da tutti.

Gente che magari sa poco e fa poco, ma tra cui non è poi così raro – lo è forse più tra gli universitari – trovare persone che, per tutta la vita, hanno cercato, pensato e sofferto, fino a trasformarsi in sapienti senza la pretesa di esserlo.

E se hanno insegnato, non lo hanno fatto solo per procurarsi un misero stipendio, o solo per comunicare qualche abilità, ma per trasmettere, come potevano, il gusto per la ricerca e il sentimento della serietà del vivere.

Anzi, proprio grazie a questo sentimento, la loro ricerca non era mai stata la curiosità del rigattiere o del consumista snob che ogni tanto va a fare un giretto al supermercato delle idee per mantenersi aggiornato sulle ultime novità.

Mosche rare e in estinzione, oppure no, fatto sta che i tre vecchietti appartenevano in blocco a questa categoria.

Avevano lasciato la città per banali motivi: la solitudine – tutti e tre erano rimasti soli –, più penosa, come già osservava Seneca, in mezzo alla folla anonima, il costo della vita, troppo cara per le loro risibili finanze, l'inquinamento atmosferico e acustico, l'aggressione del traffico forsennato e, non ultimo, forse, il desiderio di non arrivare troppo distratti e impreparati alla quiete eterna, cominciando a riabbandonarsi nel grembo di madre natura.

Si erano così incontrati mentre facevano le prime passeggiate...sul viale del tramonto.

Fatta amicizia, anche per l'affinità delle loro esperienze di vita, avevano costituito rapidamente uno stretto sodalizio e invece di ridursi ciascuno su una panchina, col cane e il giornale, o, men che meno, andare al bar o navigare su Internet, si ritrovavano regolarmente ora a casa dell'uno, ora a casa dell'altro, a turno, per passare parte del loro tempo a scambiarsi idee, ricordi, esperienze.

Se proprio si vuole, ricordavano un po' gli amici che, nell'Atene di Socrate, animavano i dialoghi platonici. Fra quattro mura, piuttosto che sulle rive dell'Ilisso, i loro incontri e le loro discussioni erano comunque altra cosa rispetto ai talk-show televisivi; soprattutto non erano sfiorati dalla preoccupazione dell'audience.

Lo scopo era solo quello di farsi compagnia e, se possibile, di aiutarsi l'un l'altro, nei loro ultimi giorni, a fare ancora qualche passo verso la verità tutta intera.

Perché tutti e tre portavano dentro intatta l'ingenua propensione, propria dell'infanzia, a credere nella verità e a provarne vivo interesse.

Forse, a questo punto, il lettore vorrà sapere i loro nomi e noi li diremo per scrupolo di cronaca, ma crediamo che fossero più significativi i tre soprannomi appioppati loro dalla gente del luogo, che li considerava un po' alla stregua di marziani, per le rare occasioni che aveva d'incontrarli e di scambiare qualche parola. Il popolo, si sa, è rapido nei giudizi sintetici e così aveva chiamato l'uno il Filosofo, in base, ovviamente, ad un concetto appena sgrossato della filosofia, l'altro – il più appartato e in apparenza scontroso – il Poeta e il terzo, infine, per la sua regolare frequenza alla Messa domenicale, il Santo.

In realtà, il primo di nome faceva Tommaso, il secondo Giacomo e il terzo Benedetto, nome, quest'ultimo, che altro non era se non la traduzione di Baruch, essendo egli un ebreo convertito al cristianesimo in età adolescente. Nei nostri resoconti li indicheremo con i rispettivi soprannomi..

Ora potrà sembrare inevitabile che, frequentandosi quei tre assiduamente per continuare il lavoro di ricerca cui s'eran dedicati, circostanze permettendo, tutta la vita, le loro riflessioni prendessero, col passare dei giorni, una piega tutta particolare. Un po' perché erano vecchi, un po' perché infastiditi dalla solita musica e dal solito menu, avevano ristretto il loro campo d'indagine, anche se in modo paradossale.

S'erano sempre più concentrati sui problemi ultimi, raramente ammettendo nel recinto i penultimi, quasi mai i terz'ultimi, se non per motivi di relax. I problemi, come presto vedremo, relativi a quei fondamenti del vivere, senza dei quali il resto risulta sempre un po' campato per aria.

Una limitazione, come si diceva, forse inevitabile per gente che ormai teneva pronte le valigie per l'ultimo viaggio, ma che procurava loro la consolante, forse illusoria, impressione di godere di una vista molto più ampia di quella concessa spesso agli esperti di settore. I greci antichi, i medievali e gli enciclopedisti avrebbero parlato forse di panorama, ossia di visione del tutto; i nostri tre vecchietti non nutrivano tale ambizione, ma di una visione tendenzialmente unitaria conservavano nel cuore la più cocente nostalgia.

Qualcuno potrà aspettarsi ben poco da un consesso così ristretto e così connotato; potrà perfino rammaricarsi che tra loro non ci fosse nemmeno una donna. Ma, a parte il precedente platonico (e apostolico), questa volta si trattò veramente di uno scherzo del caso.

Tutto quanto abbiamo detto finora non aveva altro scopo che di spiegare all'improbabile lettore come sia venuta fuori, simile ad un fiore di campo, quella nutrita serie di discussioni, riflessioni e confessioni sull'hard core del mondo e della vita che ora stiamo per riferire, con lo scrupolo di chi, invitato casualmente a tale simposio, ha poi sentito il dovere di conservare ogni parola.

“Voce che grida nel deserto”, certamente, ma sempre voce intimamente umana...

Avvertenza: Come nel caso del...Decameron, il resoconto riprodurrà, nell'ordine, il contenuto delle varie giornate d'incontri.